

La parresia

MARZO 2023

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

SOMMARIO:

| | |
|---|---------|
| Segue: Il futuro nelle terre rare | Pag. 2 |
| Una lingua piena di modi di dire | Pag. 4 |
| Rimini: non solo riviera | Pag. 6 |
| Quanto ci costa viaggiare in auto? | Pag.10 |
| Eutanasia ed handicap | Pag. 12 |
| Quando le vaccinazioni univano | Pag. 16 |
| Alcune foto significative del novecento | Pag. 18 |
| La cacciata dei mercanti dal tempo | Pag. 26 |
| Controcorrente | Pag. 28 |
| La poltrona e il caminetto | Pag. 30 |

Il futuro nelle terre rare

“Terre rare” è un termine relativamente nuovo e che anche i non addetti ai lavori inevitabilmente dovranno conoscere se non altro perché i materiali compresi in questa definizione sembra che saranno l’oro dei prossimi decenni. Le terre rare, in virtù delle loro proprietà chimiche, sono metalli essenziali per realizzare prodotti di alta tecnologia. Individuarle è un compito impegnativo e la loro estrazione ha un grande impatto ambientale. Per questa ragione, con la crescita della popolazione e l’aumento della domanda sarà necessario trovare delle soluzioni adatte e sostenibile. La popolazione umana è cresciuta esponenzialmente nel secolo scorso e le previsioni indicano un ulteriore incremento che ci porterà fino a nove o dieci miliardi di esseri umani entro il 2050. Questa crescita è stata accompagnata da un crescente aumento del consumo delle risorse naturali la cui accelerazione maggiore è determinata proprio dal progresso tecnologico. Le nuove tecnologie infatti, sono più performanti ma richiedono anche l’uso di maggiori quantità di risorse tra queste, senz’altro, le terre rare essenziali. Oggi questo monopolio è in mano a nazioni come la Cina. Ma che cosa sono le terre rare? Sono un gruppo di diciassette elementi chimici, i cui nomi ai più sono pressochè sconosciuti. Si tratta di: cerio, disprosio, erbio, europio, gadolinio, olmio, lantanio, lutezio, neodimio, praseodimio, promezio, samario, scandio, terbio, tulio, itterbio e ittrio. Questi metalli sono essenziali per l’industria tecnologica ed elettronica, poiché vengono utilizzati per realizzare un’ampia gamma di prodotti di largo consumo come televisori, memoria del computer, batterie, telefoni cellulari, generatori di turbine eoliche ecc... Non solo, le terre rare vengono utilizzate anche per la “tecnologia verde”, ovvero per pannelli fotovoltaici e auto elettriche la cui diffusione è prevista in forte crescita nei prossimi anni.

Segue nella pagina successiva

Segue...Il futuro nelle terre rare

Fra i tanti plus, le terre rare hanno grandi proprietà magnetiche e conduttive, e questo le rende particolarmente appetibili. Caratteristiche essenziali che hanno consentito la riduzione delle dimensioni dei dispositivi elettronici: ad esempio il Walkman degli anni '70 conteneva un piccolo e potente magnete realizzato

del loro sfruttamento dipende dalla concentrazione in cui si trovano in questi giacimenti. La Cina possiede un terzo delle riserve mondiali, seguita da Brasile, Vietnam e Russia. Tuttavia, l'estrazione e la separazione delle terre rare rappresenta una sfida tecnologica e logistica, associata a un forte inquinamento ambientale. La rilevanza industriale delle terre rare non è ancora, equivalente ad altre materie prime come petrolio o gas. Tuttavia, molti settori industriali che sarebbero colpiti da un'interruzione della fornitura di terre rare sono direttamente o indirettamente collegate alla sicurezza delle persone e/o alla sicurezza nazionale. Il motivo principale è il nesso tra terre rare e tecnologia. Oggi la tecnologia domina il tessuto industriale e il suo sviluppo è inconcepibile senza l'uso di terre rare. Ad esempio, nel settore della difesa, le terre rare consentono lo sviluppo di capacità militari e sistemi di combattimento più efficaci, agili e intelligenti. Le terre rare sono ora essenziali per i dispositivi di visione notturna, i sistemi di armi guidate di precisione, le apparecchiature di comunicazione, i sistemi di navigazione, le batterie, i droni, i laser di designazione dei bersagli e i satelliti per le comunicazioni.

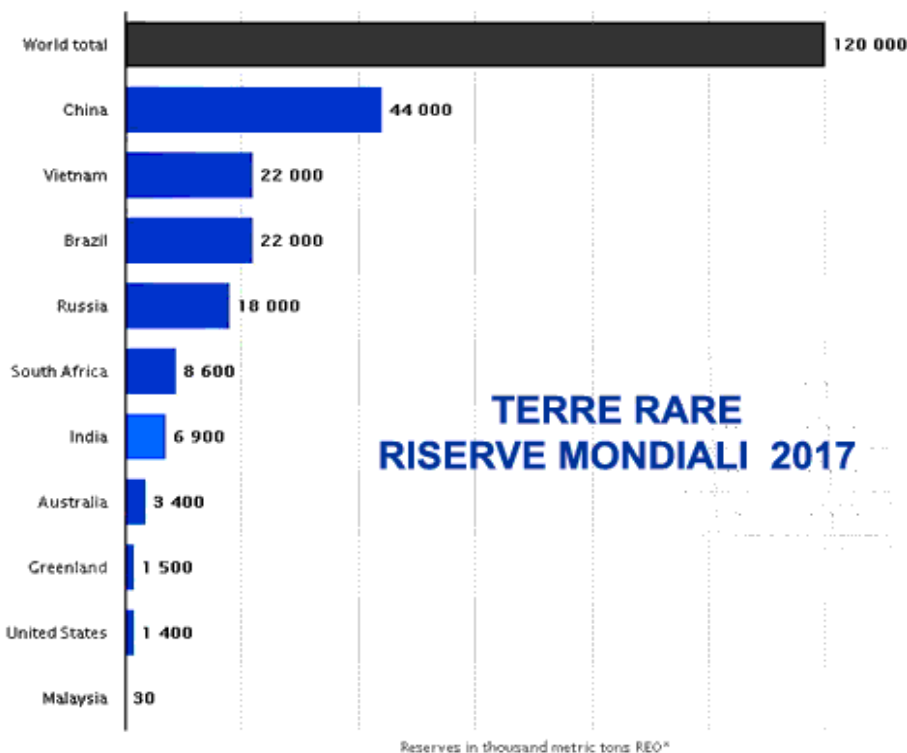
Riprendendo quanto diceva G. B. Vico, la storia ripete se stessa, ora anche nella scoperta e uso di nuovi materiali. Nella preistoria la scoperta della metallurgia del rame, del bronzo e del ferro ha portato grandi cambiamenti all'umanità, con l'emergere di nuovi poteri e fine di strutture e poteri preesistenti. Durante l'età dei metalli, la carenza di bronzo tra il 1800 e il 1700 A.C. portò vari conflitti nel Mediterraneo focalizzati al controllo di questo metallo, per trasformarlo in armi. Successivamente, utilizzando quella che oggi è nota come "tecnologia di sostituzione", si è riusciti a produrre armi di qualità superiore da un metallo molto più abbondante, ma attraverso un processo metallurgico più complicato. Il metallo era il ferro. Il suo uso si diffuse e iniziò l'età del ferro, con grandi conseguenze sulle strutture statuali esistenti e quelle si sono poi affermate. Le terre rare oggi sono la pietra miliare della nostra evoluzione tecnologica. Oggi i metalli delle terre rare sono necessari per la produzione della maggior parte dei prodotti high-tech. Senza di essi, molti dei settori nei paesi più sviluppati, come l'energia, le telecomunicazioni, la medicina e la difesa, crollerebbero.

in samario oggi sostituito da un magnete al neodimio che permette il contenimento netto delle dimensioni e ne è un esempio l'iPod. La concentrazione in cui si trovano questi elementi nei minerali è molto bassa, da cui deriva il suo nome "raro", in realtà non sono rari al mondo, ma la loro bassa proporzione dà origine al nome. I depositi di terre rare sono abbondanti in tutto il mondo, tuttavia, la redditività economica

Sono anche utilizzati in leghe e superleghe ad alte prestazioni sia nei veicoli corazzati che nei proiettili per conferire loro durezza. Dal punto di vista ambientale il problema nell'industria mineraria si riscontra nelle fasi di estrazione e di raffinamento, perché le sostanze passano attraverso una serie di step che coinvolgono in più stadi acidi e filtraggi. Si tratta di molteplici passaggi che generano consistenti scarti tossi-

ci. Tra gli effetti peggiori che si possono riscontrare, annoveriamo la perdita di biodiversità, l'inquinamento idrico, l'erosione del suolo e la formazione di pozzi di assorbimento. È stato calcolato che la lavorazione di una tonnellata di metalli delle terre rare produce circa 2.000 tonnellate di rifiuti tossici. Ecco perché è di fondamentale importanza il riciclo di tali particolari rifiuti. Solo in questo modo elementi come le terre rare possono essere gestiti correttamente, riciclati e immessi in nuovi cicli produttivi senza la necessità di nuove estrazioni dal suolo. L'importanza delle terre rare diventa strategica e diventa particolarmente rilevante quando si osserva che, mentre l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC) controlla il 41% della produzione di petrolio, ma è spalmata anche se in maniera ineguale tra 13 stati, la Cina controlla circa il 75% della produzione di terre rare da sola. La conseguenza è un'influenza diretta sulle scelte strategiche di molte nazioni. Ad esempio, durante l'anno 2020, c'è stata una minaccia di azione diretta da parte del governo cinese nei confronti di due importanti produttori di sistemi d'arma statunitensi, ma questa alla fine non si è concretizzata; tuttavia, si potrebbe dedurre che qualsiasi nazione che potrebbe anche indirettamente rappresentare un pericolo per la sicurezza della Cina, potrebbe essere sanzionato con limitazioni o interruzioni nella fornitura di terre rare. E vedendo la crescente determinazione della Cina sulla scena internazionale, questa è una ipotesi non solo accademica. Pertanto, diventa una priorità strategica avere una catena di approvvigionamento sicura per questi minerali che ben presto potrebbero diventare critici. Le riserve mondiali di terre rare si trovano in tutto il mondo, ma sono

molto più diffuse in Cina, Brasile e Russia. La Cina è appunto il principale produttore che ne controllata di fatto l'equilibrio mondiale. La forte richiesta di Terre Rare ha reso i prezzi volatili con picco di rialzo nel 2011 a seguito del blocco cinese per due mesi dell'export verso il Giappone. Raggiunto



un accordo in ambito Wto i prezzi delle Terre Rare si sgonfiarono. Attualmente vanno dai 450 dollari per 100 grammi di economico disprosio fino ai 1800 dollari per il terbio, e su fino ai 20mila dollari dell'euro. Il prezzo delle Terre Rare è tuttavia destinato a scendere nonostante la forte domanda: nelle acque del Giappone è stato scoperto un tesoro di oltre 16 milioni di tonnellate di Terre Rare, abbastanza per soddisfare qualsiasi domanda per centinaia di anni. E' bene chiarire che a livello mondiale le terre rare saranno l'oro dei prossimi decenni, quindi bisognerà assolutamente evitare che i giacimenti, ed anche la successiva filiera per lo sfruttamento, siano in mano ad un soggetto unico od anche ad una pluralità ma molto ristretta. In sostanza bisogna imparare dagli errori fatti, da ultimo quello compiuto dall'Europa che si è affidata in massima parte alla Russia quale fornitore quasi unico di gas.

Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; oltre a proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini intelligenti e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Oggi leggiamo insieme alcune espressioni famose di Toro seduto, di Giovanni Verga e due di Giorgio Gaber

"La vostra gente stima gli uomini quando sono ricchi: perché hanno molte case, molta terra, molte squaw, non è così? Bene, diciamo allora che il mio popolo mi stima perché sono povero. Questa è la differenza!" Si tratta di un estratto di una intervista a Toro Seduto fatta in età anziana da un giornalista nel 1887. Toro Seduto aggiunse anche: "Quando avranno inquinato l'ultimo fiume, abbattuto l'ultimo albero, preso l'ultimo bisonte, pescato l'ultimo pesce, solo allora si accorgeranno di non poter mangiare il denaro accumulato nelle loro banche". Toro Seduto nato nel 1831 e morto nel 1890 è stato un pellerossa americano, storico e mitico capo tribù dei Sioux che a causa della sua abitudine di ben riflettere prima d'agire, è ricordato nella storia statunitense e dei nativi per aver mobilitato più di 3.500 guerrieri Sioux e Cheyenne nella famosa battaglia del Little Bighorn, dove ottenne una schiacciante vittoria sul colonnello George Armstrong Custer del Settimo cavalleggeri, il 25 giugno 1876. Toro Seduto è stato uno dei più ammirati capi indiani della storia. Alcune volte raccontato come violento e sanguinario, ma dalla maggior parte delle persone considerato coraggioso e riflessivo, attento al suo popolo e sostenitore dei guerrieri che combattono il nemico, ma che non hanno diritto di prendere la vita di un altro. Il guerriero è chi si sacrifica per il bene degli altri. È loro compito occuparsi di anziani ed indifesi, degli animali, di chi non può provvedere a se stesso, e soprattutto dei bambini che sono il futuro dell'u-

“Chi ha carico di casa non può dormire quando vuole”. E’ una frase che Giovanni Verga fa dire a Ntoni nei Malavoglia. Ntoni è un pescatore anziano e curvo sempre amante del mare che vive ad Acitrezza vicino Catania. Si tratta di una persona rozza, caparbia, ma molto attaccata al senso del dovere e alla responsabilità che ha nei confronti della sua famiglia. E infatti ha tre obiettivi nella vita: sanare un vecchio debito dovuto ad uno zio vendendo la propria casa, comprare per la famiglia una casa più piccola e tenere la famiglia unita. Crede fermamente nella famiglia e se ne assume il carico anche nei confronti dei nipoti che hanno perso il padre. Il tutto in una logica di senso religioso della vita riguardo il quale fa da esempio ai familiari che imparano da lui, così che i Malavoglia nel lavoro nelle disgrazie e nelle decisioni sono una cosa sola. La frase che vi ho riportato, seppur in una forma enfatica tipica di una certa espressività siciliana, è bellissima perché esalta il senso di responsabilità ma anche l’importanza dell’unità della famiglia.

“Tra l’aver la sensazione che il mondo sia una cosa poco seria e il muoverci dentro perfettamente a proprio agio, esiste la stessa differenza che c’è tra l’aver il senso del comico e l’essere ridicoli”. Non devo certamente io presentarvi Giorgio Gaber e la sua capacità di ironia nel descrivere la varia umanità. ma qui ci troviamo, a mio parere, in una delle sue affermazioni più riuscite. Infatti la dicotomia tra il giudicare il mondo “cosa poco seria e il muoverci dentro a proprio agio” c’è l’abisso del giudizio umano e dei propri comportamenti, compresa l’ipocrisia di coloro che sfruttano la situazione per i propri interessi e che ci si muovono dentro come interpretando una commedia. Ma è proprio per questo che si casca nel ridicolo ed è per questo che in certe condizioni di falsità non è possibile viverci a lungo. Infatti dell’essere ridicoli qualche sentore lo hai e alle prime figuracce, se non sconfitte, ti si apre un baratro sicuramente in chiave di opportunità sul vivere in un certo modo, e forse anche in chiave morale. Sta di fatto che Gaber spinge ad aprire gli occhi su se stessi ma ci riesce solamente parzialmente perché dietro la finzione e le sceneggiate c’è sempre quella intramontata ed immarcescibile voglia di potere.

“Qualcuno era comunista perché era talmente ateo che aveva bisogno di un altro Dio”. Si tratta di un’altra nota affermazione di Giorgio Gaber espressa con l’ironia e come la conoscenza della realtà che è di pochi grandi. In essa è ricompreso in maniera velata ma non troppo il principio di senso religioso, ovvero l’insieme delle domande che costituiscono la stoffa della ragione e l’impeto dell’affettività: “Per che cosa in fondo vale la pena vivere? Qual è il senso ultimo della realtà che mi circonda – la natura, le cose, le persone, gli incontri, gli avvenimenti?”. Don Giussani nel suo testo intitolato appunto “Il senso religioso” introduce la tematica con un triplice richiamo metodologico: per conoscere se stessi e la realtà occorre realismo, ovvero la consapevolezza che il metodo di ogni ricerca non nasce da uno schema preconstituito, ma è imposto dall’oggetto. È necessaria in secondo luogo una fedeltà alla propria natura, alla propria ragionevolezza, cioè alla capacità di afferrare e affermare la realtà nella totalità dei fattori. Occorre infine una moralità, una disponibilità ad amare la verità più di quanto non si amino le proprie immagini e i propri pensieri. Di fronte agli interrogativi ultimi sul significato di sé e del mondo l’uomo è continuamente tentato di assumere atteggiamenti irragionevoli, svuotando le domande, che vengono di volta in volta considerate prive di senso. Invece sono le più vere e profonde e sono indice del desiderio di confronto con le proprie realtà esperienziali. Gaber lo legge con riferimento alla politica ma in realtà lui stesso va molto oltre e il riferimento alla politica è paradossale nel modo di presentarlo ma assolutamente vero nell’esigenza umana al punto che se non hai incontrato Dio cerchi di creartelo a propria misura e quindi anche a proprio comodo.



Rimini: non solo riviera

E' sbagliatissimo identificare Rimini esclusivamente con la riviera e come luogo di divertimenti per tutte le età. Infatti si tratta di una città molto antica con segni evidenti del suo splendore romano e medioevale ed anche più recente.

Battuti definitivamente i Galli e i loro alleati nella battaglia di Sentino (295 a. C.), nel 268 il Senato di Roma decretò la fondazione della colonia di Ariminum, nome tratto da quello del fiume Marecchia (Ariminus), così che il toponimo significa "la città sul Marecchia". Così nacque Rimini le cui origini si possono ammirare ancora oggi con i tanti monumenti romani perfettamente conservati. E infatti vi sono vari monumenti di epoca romana molto interessanti. I primi due sono l'arco di Augusto e il ponte di Tiberio che si trovano rispettivamente all'estremità sud e a quella nord della strada principale del centro storico della città, che si chiama corso d'Augusto; già questo spiega la storia incarnata nell'urbanistica che è rimasta a tutt'oggi quella romana seppur con degli innesti di epoche diverse. L'Arco di Augusto è la principale struttura storico-romana che si trova nel centro di Rimini. Costruito nel 27 a.C., l'arco venne così nominato in onore di Cesare Augusto per aver restaurato la via Flaminia e molte importanti strade italiane come la via Emilia e la via Popilia; l'arco segnava la fine della via Flaminia che collegava appunto Rimini a Roma, capitale dell'Impero, confluendo poi nel decumano massimo, l'odierno corso d'Augusto che portava all'imbocco dell'antica via Emilia. Ad oggi, nonostante la sua età, si trova in condizioni ottime. Come dicevamo all'altro estremo c'è il ponte di

Tiberio. Altra fantastica reliquia dell'insediamento romano a Rimini è appunto il Ponte di Tiberio. Si trova all'estremità opposta del Corso rispetto all'Arco d'Augusto e attraversa il canale che dalla spiaggia conduce al Parco XXV Aprile. Costruito nel 20 a.C., è sbalorditivo che questo ponte si trovi ancora in condizioni praticamente perfette nonostante abbia quasi 2000 anni. Il ponte è sopravvissuto alle tante vicende che hanno rischiato di distruggerlo: dai terremoti alle piene del fiume, dall'usura agli episodi bellici quali l'attacco inferto nel 551 da Narsete, durante la guerra fra Goti e Bizantini di cui restano i segni nell'ultima arcata verso il borgo San Giuliano e, da ultimo, il tentativo di minarlo da parte dei Tedeschi in ritirata. Ancora oggi le macchine possono attraversarlo e non mostra segni di cedimento. L'altro reperto significativo di epoca romana è rappresentato dai resti del teatro romano. Dell'imponente edificio per spettacoli eretto nel I sec. d.C., non rimangono che pochi ruderi oggi inglobati in più recenti costruzioni che ricalcano l'originario andamento curvilineo delle gradinate. Prossimo al foro e non lontano dall'arco di Augusto, fu probabilmente eretto per volontà proprio di Augusto nell'ambito degli interventi di sviluppo urbanistico promossi dall'imperatore. Di forma semicircolare, aveva un diametro esterno di circa 80 metri, mentre all'interno la lunghezza della



scena misurava 23 metri. L'anfiteatro era sorretto da murature radiali e concentriche e l'accesso avveniva tramite corridoi coperti da volte a botte, dai quali partivano le scale che conducevano alle gradinate. Occultato per secoli, grazie a quanto attestano alcune fonti medievali, il teatro fu "riscoperto" agli inizi degli anni '60 grazie al ritrovamento di una epigrafe il cui testo viene riferito

ad un intervento di decorazione architettonica del teatro, attuato nella prima età imperiale. Ma a Rimini c'è molto da vedere anche di epoca medioevale. La città infatti divenne un libero comune nel corso del XII secolo, durante il periodo del-

Segue nelle pagine successive

Segue... Rimini: non solo riviera

le lotte per le investiture tra Chiesa e Impero. Nel XIII secolo iniziò un periodo di intensa attività urbanistica ed edilizia. Il centro del potere civile divenne la Piazza del Comune, l'attuale piazza Cavour, dove furono edificati il Palazzo dell'Arengo e il Palazzo del Podestà. Le più potenti famiglie nobiliari riminesi, i guelfi Gambacerrri e i ghibellini Parcitadi, si contesero il potere civile per tutto il XIII secolo. Dopo una pri-

Palazzo del Podestà rendono il luogo come una bomboniera medioevale. Nella piazza trovano posto anche la statua di Paolo V e la Fontana della Pigna che è stata l'unica fonte di acqua potabile della città fino al 1912. Sul fondo della piazza, lato ovest si trova invece il teatro comunale, costruzione di metà ottocento in stile neoclassico. Inoltre, a lato della piazza si trova l'Antica Pescheria, un'antica esposizione a colonne



ma fase in cui la città sposò la causa ghibellina, Rimini divenne guelfa, a seguito dell'avvento della famiglia Malatesta proveniente da Verucchio, il cui capostipite fu Malatesta il Vecchio, detto anche il "Mastin Vecchio" e ricordato da Dante nella Divina Commedia. La piazza è molto spettacolare; Palazzo Garampi (oggi sede del Comune), Palazzo dell'Arengo (espressione del medioevo riminese) e

che conduce alla Via Pescheria, dove una volta veniva appunto venduto il pesce. Spostandoci verso l'entroterra troviamo poi un altro significativo ricordo del medioevo: il Castel Sismondo che fu costruito per volere di Sigismondo Pandolfo Malatesta a partire dal 1437, in un periodo di grande prosperità per la signoria malatestiana. Fu ideato come fortezza e palazzo al tempo stesso, di grandiose proporzioni,

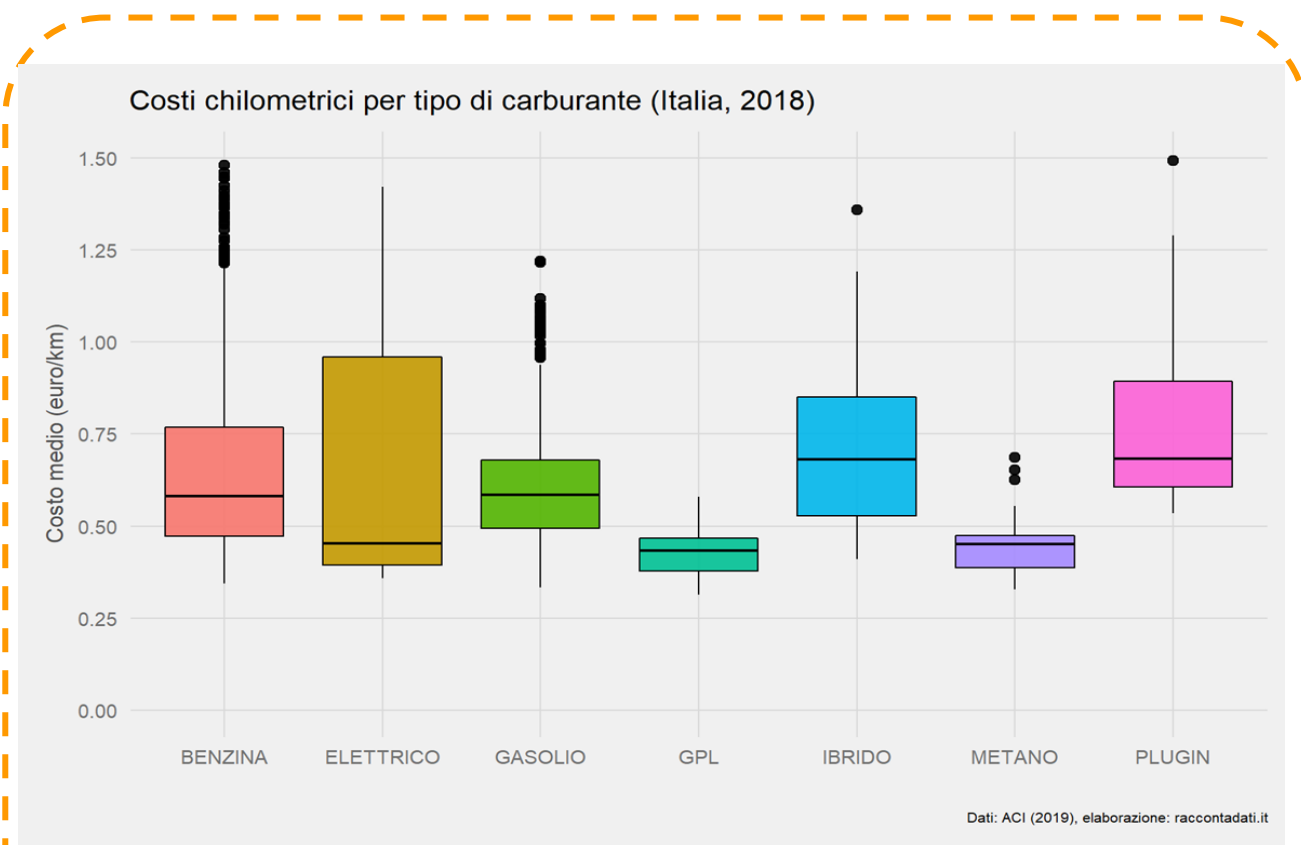
che dovesse rappresentare visivamente il potere e la supremazia del signore sulla città. Il castello è un complesso di grandiose dimensioni, simile ad una cittadella fortificata, e interamente circondato da un enorme fossato asciutto, al centro del quale scorreva un rigagnolo. Il fossato era predisposto per l'allagamento, che poteva avvenire solo sfruttando particolari sistemi idrici, essendo posto ad un livello superiore rispetto al fiume Marecchia. Il castello era interamente racchiuso da un'alta cinta esterna dall'andamento irregolare, entro la quale si aprivano due grandi spazi aperti: la corte a mare, rivolta verso la città, e la corte del soccorso, verso la campagna. Le due corti comunicavano attraverso una corte minore ricavata all'interno del nucleo centrale del castello, la rocca di mezzo. Ovviamente non si può dimenticare il tempio Malatestiano di Leon Battista Alberti, ma di questo avevamo parlato in maniera specifica nel passato. E poi, venendo a tempi più recenti la Piazza Tre Martiri. In realtà la piazza ricalca parte del foro di Ariminum, posto alla confluenza delle due strade principali: il cardo e il decumano. Un cippo cinquecentesco ricorda il discorso che Giulio Cesare avrebbe rivolto alle legioni dopo il passaggio del Rubicone: in sua memoria la piazza, che già ne portò il nome, ospita una statua bronzea, copia di un originale romano. Nel Medioevo la piazza, oramai in secondo piano rispetto a quella del Comune, fu luogo di mercati e, sotto i portici, si aprivano, botteghe per le vendite e degli artigiani. La piazza fu inoltre teatro di giostre, tornei cavallereschi, manifestazioni e cerimonie pubbliche. La storia più recente lega la piazza ai tragici eventi bellici: ne consegna il ricordo il Monumento ai Caduti e il nome stesso della piazza, intitolata ai tre martiri partigiani impiccati il 16 agosto 1944. La piazza è il centro dei ricordi felliniani perché per un lungo periodo del novecento è stata il luogo degli incontri e delle iniziative sociali.



Quanto ci costa viaggiare in auto?

Sicuramente il futuro della mobilità sarà molto affidato alle auto elettriche ma qual è la situazione attuale e vediamo di capire insieme l'attuale possibile diffusione delle stesse alla luce sia dei loro vantaggi che di alcuni aspetti che rendono ancora incerta la loro diffusione.

In Italia e in Europa l'automobile rimane di gran lunga la modalità principale per il trasporto delle persone. L'auto è così spesso parte della nostra quotidianità che sembra imprescindibile, al punto che il costo percepito, basato principalmente sul costo del carburante, potrebbe discostarsi da quello reale. L'uso dell'auto comporta infatti sia costi annui fissi (ammortamento del capitale investimento, tassa di circolazione, assicurazione) che costi in funzione della percorrenza oltre a quello del carburante: pneumatici, materiali di consumo, parcheggio, manutenzione e riparazioni. È interessante cercare di quantificare il costo medio chilometrico di utilizzo dell'auto, a partire dai dati di costo parametrici, che sono resi disponibili anche attraverso una serie storica di costi chilometrici annui per ogni modello di auto sul mercato, calcolati su una percorrenza media annua di 15.000 km. Come abbiamo detto, il costo di utilizzo dell'automobile dipende da vari aspetti, di cui il carburante rappresenta solo una parte. Dal grafico della pagina accanto vediamo che dai dati più recenti riguardo ai modelli disponibili sul mercato la maggior parte dei modelli di auto comporta un costo medio chilometrico compreso tra 0,50 e 0,70 €/km. Un viaggio in auto di dieci chilometri costa quindi mediamente 6 euro. Bisogna tenere conto che i dati della tabella sono riferiti ad anti-pandemia Covid e all'andamento schizofrenico di costi dell'emergia connessi con la guerra in Ucraina. Ma concettualmente il prospetto risulta ugualmente indicativo. Il confronto più immediato può essere effettuato rispetto ai treni, che su diverse tratte pendolari in Italia hanno costi chilometrici che variano tra 10 e 16 centesimi al km, o rispetto agli autobus extraurbani, che hanno tariffe molto diversificate a seconda della regione e della fascia chilometrica, con valori in media leggermente più alti rispetto alle tariffe ferroviarie. Inoltre, bisogna tenere presente che questi valori chilometrici indicati per i costi automobilistici non includono quelli aggiuntivi legati all'utilizzo di infrastrutture, quali i pedaggi autostradali, che possono avere un peso significativo ma variabile e possono essere evitati utilizzando le strade ordinarie. Tornando alla tabella, si possono fare alcune osservazioni. Innanzitutto la benzina e il gasolio, che sono i due carburanti più utilizzati (con circa 800 modelli ciascuno), hanno una fascia di costo molto simile tra di loro. Come è noto, i vantaggi del diesel emergono con chilometraggi annui più alti ed in effetti gli utilizzatori di auto a gasolio hanno percorrenze medie annue più alte. Le auto a metano e a GPL mostrano costi più bassi, e anche variazio-



ni minori. I costi più bassi sono essenzialmente legati ad una riduzione sulle accise rispetto ai carburanti più comuni, oltre ad alcune agevolazioni come gli sconti o esenzione dal bollo previsti in alcune regioni. Considerando le auto elettriche, suddivise in elettriche pure, ibride e plug-in, osserviamo aspetti discordanti. Le auto ibride e plug-in mostrano prezzi generalmente più elevati delle altre tipologie, mentre le auto ad alimentazione elettrica hanno un valore mediano più competitivo rispetto a benzina e gasolio e in linea con metano e GPL, ma il range di variazione del costo è molto più alto. Ma in prospettiva futura è proprio il paragone con le auto elettriche il più interessante. La trasformazione del settore della mobilità rappresenta senza alcun dubbio uno dei temi più discussi degli ultimi anni anche a causa dei cambiamenti ambientali. Le auto elettriche, le cui vendite sono in forte crescita, sono al centro dell'attenzione in questa fase di grande trasformazione. Anche in considerazione delle emanate direttive europee. Oggi rappresentano sicuramente una scelta positiva in termini di sostenibilità ambientale ma quali saranno le conseguenze per il consumatore? Consumi ridotti ma costi d'acquisto più alti: le auto elettriche fanno discutere e dividono le opinioni sull'utilità di questo tipo di automobili. La prima differenza da consi-

derare tra un motore diesel e benzina e un'auto elettrica, riguarda i consumi e i costi a lungo termine: si risparmia davvero? Nonostante i motori diesel e benzina negli ultimi anni abbiano abbattuto i consumi rispetto ai motori in uso decine di anni fa, la strada per consumi veramente ridotti è ancora lunga: un'auto elettrica, invece, permette di percorrere 100 km con soli 2-3 euro di spesa, meno della metà di un diesel o benzina. Il costo d'acquisto di un'auto elettrica è di almeno il 20/30% superiore rispetto a un'auto diesel e benzina. Certo, questo costo è giustificato dai ridotti consumi che permettono di risparmiare centinaia di euro all'anno di benzina e avere così un risparmio sul lungo periodo. Per completezza di ragionamento bisogna aggiungere che attualmente l'autonomia di un'auto elettrica è bassa: circa 120-150 Km, contro una media di 900 delle auto diesel e benzina. Sicuramente le auto elettriche sono pertanto ideali per i piccoli e medi spostamenti. Inoltre fare rifornimento per un'auto elettrica può essere difficile: è vero che può essere tranquillamente ricaricata anche in casa, ma è anche vero che esistono ancora poche colonnine a disposizione degli utenti in giro per le città e che il tempo di ricarica è di almeno quattro ore. Ci vorrà quindi del tempo ad avere una situazione di maggior comparabilità.

Eutanasia ed handicap

La strada dell'eutanasia si sta facendo largo in molti paesi del mondo. Vicenda inquietante che assume caratteri di drammaticità nei confronti dei portatori di handicap.

I tentativi insistenti per cambiare le politiche governative nazionali sull'eutanasia hanno incontrato, ad inizio XXI secolo, un limitato successo soprattutto in alcuni paesi occidentali: politiche da adottare nei confronti dell'eutanasia sono state sviluppate da una serie di organizzazioni non governative, in particolari mediche o di presunta difesa dei diritti dei cittadini. La volontà di legiferare nei riguardi di eutanasia e suicidio assistito continua ad essere fonte di accesi ed aspri dibattiti in molti paesi. A partire dal 2002 l'eutanasia è legale solo nei tre paesi del Benelux, mentre il suicidio assistito è legale in Svizzera, Colombia e in alcuni stati degli U.S.A.: Washington, Oregon, Vermont, Montana e California; mentre l'eutanasia passiva è ammessa in India ed in una situazione le-

gale in continua evoluzione sia in Canada che in Messico ed Australia. In Ungheria l'eutanasia passiva è consentita se richiesta dal paziente. Prima di entrare nel merito della vicenda eutanasia e persone con gravi problemi fisici e psichici, bisogna ricordare che il dibattito sull'eutanasia e il suicidio assistito si è notevolmente ampliato negli ultimi anni interessando sempre più da vicino tanto il grande pubblico quanto le categorie coinvolte nella cura dei malati inguaribili. In sostanza c'è un crescente interesse verso il termine della vita, focalizzato soprattutto sulla qualità del periodo terminale della vita e del morire. Personalmente sono convinto che ogni vita, anche se sofferente, è degna di essere vissuta. In molti paesi, invece una percentuale altissi-

In Italia praticare l'eutanasia costituisce un reato, pertanto è punibile ai sensi dell'articolo 579 (Omicidio del Consenziente) e dell'articolo 580 (Istigazione o aiuto al suicidio). Al contrario il suicidio assistito, inteso come assistenza di terzi nel porre fine alla vita di una persona malata, è legittimato, ma non praticato. La sentenza 242/2019 della Corte Costituzionale ha infatti individuato quattro requisiti che possono giustificare un aiuto al suicidio:

- la presenza di una patologia irreversibile;
- una grave sofferenza fisica e psichica;
- la piena capacità di prendere decisioni libere e consapevoli;
- la dipendenza da trattamenti di sostegno vitale.

Invece, la sospensione delle cure è un diritto sancito dall'art. 1 della legge 219/2017, che stabilisce che "nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata, tranne che nei casi espressamente previsti dalla legge"

ma di bambini con sindrome di Down viene abortita dopo i test prenatali. I paesi scandinavi si vantano di essere prossimi al 100%. Le madri che osano non adeguarsi a questa moda vengono discriminate, accusate di tenere un comportamento antisociale perché il loro figlio è un costo per la società, e di egoismo perché fanno vivere a quel bambino una vita infelice. Ed essendo sempre più diffuso il pregiudizio "abilista", non si tiene conto delle testimonianze delle stesse persone disabili, con disabilità anche gravi, che riferiscono di vivere una vita felice. Una volta legalizzata l'eutanasia o il suicidio assistito, i disabili vengono privati dell'assistenza sociale, o dell'alloggio o del sostegno necessari e vengono di fatto spinti verso il suicidio assistito: in Oregon, Canada e California le assicurazioni pagano ai malati oncologici il veleno per morire e non la chemioterapia. Una volta che lo Stato permette le "uccisioni per misericordia" si crea un clima in cui anche i genitori saranno spinti ad eliminare i bambini disabili, soprattutto se vengono posti di fronte a barriere insormontabili per avere un sostegno appropriato. Ma al di là dell'aspetto delle persone portatrici di handicap, è impressionante vedere i dati sull'eutanasia in un paese come il Belgio dove è legalizzata da oltre venti anni. Come è ovvio, i pazienti portati a morte si collocano in maggioranza nella fascia di età tra i 60 e i 90 anni. Maschi e femmine sono egualmente distribuiti e quasi la metà delle eutanasi avviene ormai a domicilio, perché, secondo il rapporto, sempre più «il paziente desidera morire a casa sua». Quasi tutte le procedure sono avvenute a seguito di una richiesta del momento, mentre quelle effettuate sulla base di disposizioni anticipate di trattamento superano di poco l'1%. In più del 94% dei casi il paziente viene sottoposto ad una somministrazione endovenosa, associata o meno ad agenti curarizzanti per bloccare la muscolatura. La grande maggioranza dei casi si riferiscono a malati il cui decesso era atteso entro un mese. Appare tuttavia singolare il fatto che, a causa di ritardi, una parte dei pazienti giudicati in prossimità del decesso, sebbene evidentemente non terminali, abbiano ricevuto l'eutanasia anche a distanza di molti mesi dal momento in cui erano stati valutati prossimi alla morte (fino a più di due anni!). La fallibilità di tali valutazioni getta una luce

Segue nelle pagine successive

Il termine "eutanasia" significa letteralmente "buona morte" (dal greco eu-thanatos) e indica l'atto di procurare intenzionalmente e nel suo interesse la morte di una persona che ne faccia esplicita richiesta. La Federazione Cure Palliative ne fornisce una spiegazione ancora più esplicita definendola come "l'uccisione di un soggetto consenziente in grado di esprimere la volontà di morire". La richiesta di eutanasia, nei paesi dove questa pratica è lecita, viene soddisfatta dopo un percorso che permette alla persona di effettuare una scelta consapevole e libera.

Il suicidio assistito è l'atto del porre fine alla propria esistenza in modo consapevole mediante l'autosomministrazione di dosi letali di farmaci da parte di un soggetto che viene appunto "assistito" da un medico (in questo caso si parla di suicidio medicalmente assistito) o da un'altra figura che rende disponibili le sostanze necessarie. Di regola avviene in luoghi protetti dove soggetti terzi si occupano di assistere la persona per tutti gli aspetti correlati all'evento morte (ricovero, preparazione delle sostanze, gestione tecnica e legale post mortem). Per quanto le due pratiche siano accomunate dalla volontarietà della richiesta e dall'esito finale, ci sono almeno due sostanziali differenze tra eutanasia e suicidio assistito:

- 1) l'eutanasia non necessita della partecipazione attiva del soggetto che ne fa richiesta, mentre il suicidio assistito sì, perché prevede che la persona malata assuma in modo indipendente il farmaco letale;
- 2) l'eutanasia richiede un'azione diretta di un medico, che somministra un farmaco di regola per via endovenosa, mentre il suicidio assistito prevede che il ruolo del sanitario si limiti alla preparazione del farmaco che poi il paziente assumerà per conto proprio.

Segue... Eutanasia ed handicap

sinistra su tutte le eutanasi effettuate entro 30 giorni dalla richiesta, per le quali la legge belga autorizza una procedura meno stringente proprio per la presunta imminenza di morte. Accanto ai tumori, il maggior numero di eutanasi è stato richiesto per «polipatologie», cioè per combinazioni di affezioni diverse, solitamente di tipo cronico o lentamente progressivo. Tornando al problema dei minori con Handicap, l'aspetto più delicato è: ma chi decide? Infatti anche nelle nazioni dove l'eutanasia è legale, con i monitoraggi di vigilanza sull'andamento dell'attuazione della legge, stanno emergendo vicende preoccupanti che generano alcune perplessità anche ai favorevoli a questo tipo di pratica. Personalmente ritengo che ci vorrebbe più rispetto sostanziale per la vita di tutti e quindi c'è la necessità di non farsi imbrogliare il cervello con frasi inerenti presunte libertà. Non si può di fronte a problemi reali e molto gravi pensare che la soluzione sia la soppressione della persona, cinico e facile modo per non porsi il problema di aiutare la persona stessa, dando per scontato che un essere umano è solamente quello che sa fare e non un grande mistero.

Una testimonianza importante

“C'è una stella in più nel cielo da questa notte. È la più luminosa: Carlottina se ne è andata”. Con queste parole la mamma Erica fece sapere che la sua figliola, la sua piccola guerriera, era volata in cielo. Carlotta, 16 anni, affetta da Sma1, l'atrofia muscolare spinale che è una patologia neuromuscolare caratterizzata dalla progressiva morte dei motoneuroni. Una di quelle malattie rare, l'atrofia muscolare spinale, che provoca debolezza progressiva soprattutto degli arti inferiori e dei muscoli respiratori. I medici non avevano dato speranze alla famiglia: al terzo mese di gravidanza Carlotta aveva solo il 2% di probabilità di sopravvivere fino a un anno. E invece è arrivata a compiere i 16 anni. I genitori hanno fatto di tutto per assicurarle la migliore vita possibile. Nel 2006 per una bronchiolite sono riusciti a portarla al Gaslini di Genova dove sono riusciti ad estubarla e, dopo 45 giorni di fisioterapia, a farla tornare a casa. I genitori di Carlotta si sono anche battuti con successo per farle avere l'assistenza infermieristica h 24. Traevano la loro forza proprio da Carlotta che a sua volta si è dimostrata una coraggiosa combattente. Ma il 9 agosto, nonostante una corsa in eliambulanza, l'ennesima complicazione ha avuto la meglio sulla voglia di vivere. Dobbiamo ricordare sempre il miracolo della sua vita. Perché Carlotta ha vissuto intensamente, pur con le sue limitazioni, e ha comunicato ed espresso il suo amore, i suoi sentimenti lasciando il segno nelle esistenze dei suoi cari. Ogni istante passato insieme a lei è stato un grande dono hanno raccontato i genitori. Questa storia di una “vita degna di essere vissuta” nonostante la malattia e la disabilità va fatta conoscere. In un altro contesto Carlotta non sarebbe scampata all'aborto eugenetico.

Ragioni addotte da chi è a favore dell'eutanasia

Libera scelta: considerando la libertà di scelta come fondamentale principio democratico ogni cittadino dovrebbe potersi esprimere, come nella manifestazione del proprio diritto di voto, anche nella sfera privata, nella quale i valori di coscienza sono insindacabili.

Qualità della vita: ad alcuni il dolore e la sofferenza che si sperimentano durante una malattia risultano incomprensibili ed insostenibili. Anche la terapia contro il dolore, che limita la sofferenza fisica, può non essere sufficiente a fronteggiare quella psichica conseguente alla situazione, principalmente legata alla perdita della propria indipendenza. Una società civile non dovrebbe imporre a nessuno questa condizione.

Dignità: la convinzione profonda di non avere alcuna possibilità di recuperare ciò che aveva reso la vita degna di essere vissuta ed inoltre di essere destinati a pesare sempre maggiormente e per tempi indefiniti sui propri cari, rendendo pure a loro impossibile condurre la vita come prima.

Per il giuramento di Ippocrate, nonostante la versione originale escluda esplicitamente l'eutanasia, per il bene del paziente sarebbe peggio lasciarlo patire piuttosto che eliminare il paziente stesso.

Ragioni addotte da chi è contro l'eutanasia

Giuramento di Ippocrate: ogni medico deve giurare su qualche variante di esso;

Morale: secondo molti essa può essere considerata moralmente inaccettabile. Questa visione morale di solito vede l'eutanasia come un tipo di omicidio e l'eutanasia volontaria come un tipo di suicidio, la moralità del quale è oggetto di vivo dibattito.

Teologica: diverse religioni e moderne interpretazioni religiose considerano sia l'eutanasia che il suicidio come atti contro la vita e contro Dio.

Piena consapevolezza: l'eutanasia può essere considerata volontaria soltanto se il paziente è in grado di intendere e di volere affinché possa prendere la decisione, ovvero se ha una comprensione adeguata delle opzioni e delle loro conseguenze. In alcuni casi, tale competenza cognitiva può essere difficile da determinare, o può non esserci, vedi nel caso di disabilità gravi o psichiche dove la volontarietà è difficilmente distinguibile dall'istigazione al suicidio.

Necessità: se vi sono ragioni per supporre che la causa della malattia o della sofferenza di un paziente possa essere presto risolvibile, compatibilmente con la sua situazione clinica, una scelta alternativa all'eutanasia potrebbe essere quella di sperimentare nuovi trattamenti o far ricorso alle cure palliative.

Desideri della famiglia: i membri della famiglia potrebbero desiderare di passare più tempo possibile col proprio caro prima che muoia; in alcuni casi, però, questo si può tradurre disfunzionalmente in una forma di incapacità di accettazione dell'inevitabilità del decesso. O viceversa, desiderare che muoia il prima possibile per interessi economici o per evitare di dover assistere l'ammalato.

Quando le vaccinazioni univano

Con la terribile pandemia del covid si sono scatenate molte polemiche riguardo i vaccini e molti si sono auto-proclamati esperti in materia. Ma analizziamo il passato in merito a situazioni precedenti come il vaiolo ed altre.

Siamo in America nelle colonie del New England nel 1720, uno schiavo proveniente dall'Africa, quando scoppiò una terribile epidemia di vaiolo a Boston, raccontò che nel suo paese di origine prevenivano il contagio inserendo sotto la pelle un pezzetto di pustola vaiolosa. Un medico americano volle provare e si accorse che effettivamente gli inoculati sviluppavano una forma di vaiolo molto più leggera, diventando immuni alle forme più gravi. I malati, seppur leggeri continuavano ad essere contagiosi e quindi per la salvaguardia degli altri dovevano rimanere in isolamento. Questo precedente ebbe un seguito molto interessante sempre a Boston nel successivo 1764, quando dilagò un'epidemia ancora più vasta e più pericolosa. In questa circostanza fu la stessa popolazione che volle procedere ad una inoculazione di massa alla quale parteciparono volontariamente l'intera cittadinanza. Il governo coprì le spese e la prevenzione fu possibile per tutti, ricchi e poveri. Furono immunizzati quasi tutti e l'epidemia fu contenuta. A questa vicenda poco da teoria scientifica e molto da esperienza sul campo, fece seguito nel 1796 il medico inglese Edward Jenner. Lo scienziato osservò che le mungitrici che contraevano il vaiolo bovino (una forma molto più lieve del vaiolo che colpisce l'uomo), e successivamente guarivano, non contraevano mai il vaiolo umano. Egli provò quindi ad iniettare del materiale preso dalla pustola di vaiolo bovino in un ragazzo di 8 anni e la malattia non si sviluppò. Da quel momento inizia l'era dei vaccini, uno dei più potenti strumenti di prevenzione a disposizione della sanità pubblica. Forse il caso di maggior successo delle campagne di vaccinazione e il vaiolo oggi non esiste più nel mondo. E' scomparso definitivamente nel 1979, data nella quale è stata decretata la sua eradicazione. Eppure, sul finire degli anni '60, il vaiolo era ancora endemico in 31 paesi del mondo causando la morte di quasi 2 milioni di persone all'anno. L'idea di vaccinazione è semplice e allo stesso tempo geniale: insegnare al sistema immunitario a riconoscere il potenziale pericolo predisponendo le difese necessarie in caso di reale attacco. E su questa falsariga si è riusciti a combattere molte altre gravi malattie epidemiche. Prendiamo ad esempio la poliomielite. Si tratta di una grave malattia infettiva a carico del sistema nervoso centrale che colpisce soprattutto i neuroni motori del midollo spinale. Descritta per la prima volta da Michael Underwood, medico britannico, nel 1789, la poliomielite è stata registrata per la prima volta in forma epidemica nell'Europa di inizio XIX secolo e poco dopo negli Stati Uniti. La diffusione della polio ha raggiunto un picco negli Stati Uniti nel 1952. Le gam-

be perdono tono muscolare. In casi di infezione estesa a tutti gli arti il malato può diventare tetraplegico. L'organizzazione Mondiale della Sanità ha annunciato proprio di recente il raggiungimento di un obiettivo storico: nell'80% del mondo la poliomielite è stata debellata ed in particolare nel sud-est asiatico. Non esistono cure per la poliomielite, se non trattamenti sintomatici che possono solo in parte minimizzare gli effetti della malattia. L'unica strada per evitare potenziali conseguenze è la prevenzione tramite vaccinazione ed è grazie a questo che si sono raggiunti questi risultati straordinari. La sperimentazione umana del vaccino di Sabin è iniziata nel 1957, ed è stato approvato nel 1962 e poi utilizzato in tutto il mondo. Un altro caso di successo delle vaccinazioni riguarda la meningite: una malattia del sistema nervoso centrale, generalmente di origine infettiva, caratterizzata dall'infiammazione delle membrane protettive che ricoprono l'encefalo e il midollo spinale. Dal 1980 molti paesi hanno incluso l'immunizzazione contro questo batterio nei loro schemi di vaccinazione infantile di routine e ciò ha praticamente eliminato in tali paesi questo patogeno come causa di meningite nei bambini. Altri casi interessanti sono quello della difterite, malattia batterica grave e mortale nel 10% dei casi in quanto è dovuta all'azione di una tossina che può agire sul tessuto cardiaco, sui reni, sul fegato, sul sistema nervoso, causando danni anche permanenti. L'efficacia della vaccinazione antidifterica è testimoniata dalla scomparsa della malattia nei Paesi in cui sono stati attuati programmi vaccinali e dalla sua ricomparsa in quelle parti del mondo in cui la pratica della vaccinazione era stata temporaneamente trascurata. Si potrebbe continuare con l'esempio del tetano e così via. E' doveroso ricordare che i vaccini relativi a queste ed altre gravi malattie, hanno avuto nel passato tempi piuttosto lunghi di preparazione e di sperimentazione e questo è stato uno dei motivi adottati in tempo di Covid da coloro che erano contrari al vaccino; ritenevano infatti, in buona fede o meno, che la fretta nell'utilizzare il vaccino senza sufficiente sperimentazione potesse nascondere gravi controindicazioni per il fisico degli inoculati. Ma in realtà anche nel passato si è un po' gettato il cuore oltre l'ostacolo procedendo con le vaccinazioni di massa anche in presenza di alcuni dati non certi sia sull'efficacia del vaccino sia sulle eventuali controindicazioni. Ma la storia ci dice che fondamentalmente prendersi un coefficiente di rischio sia stata una cosa giusta e che l'aspetto positivo è stato di gran lunga maggiore degli effetti collaterali. Per cui la storia dimostra che gli aspetti positivi dei vaccini sono stati statisticamente di gran lunga superiori ad alcuni fenomeni saltuari negativi. Da questo punto di vista ad uno più di tipo sociale, il salto è breve. Vorrei iniziare con un ricordo personale di quando ero bambino ovvero quando mio padre, quando io avevo paura delle iniezioni per vaccinarmi, con grande passione mi spiegava l'utilità della prevenzione e la fortuna che io avevo a vivere in un'epoca che queste soluzioni esistevano non come quando era bambino lui, periodo nel quale tanti bambini morivano. E' per questo che le vaccinazioni univano, in un processo di benessere che, peraltro, non faceva alcuna differenza di classi sociali. Ma riguardo alle recenti discussioni relative al Covid e alle misure prese per combatterlo, ciò che io non riesco a capire è come tanta gente che esperta non è, me compreso, si è permessa di assumere posizioni contrarie alla scienza. Gli esperti, peraltro pochi al mondo, avevano difficoltà loro stessi ad affrontare la pandemia e non è, dal mio punto di vista, che chiunque si possa alzare e dire una sorta di propria verità ricavata da chissà dove. Non sono certo uno che mitizza la scienza, ma non si può metterla sotto le scarpe in nome di chissà quale diritto di pensarla come si vuole. E così che la vicenda del Covid è diventata divisiva, quando ci sarebbe stato un gran bisogno di unità nel combattere una battaglia così difficile. Ma evidentemente questi sono i tempi in cui viviamo, tempi di schieramenti aprioristici, tempi di confusione tra libertà ed anarchia, tempi di tutti esperti di tutto. Io se ho un problema di salute mi cerco un medico bravo, non mi curo con le mie convinzioni.

Alcune foto significative del novecento

La fotografia in molti casi racconta in maniera più onesta ed esaustiva fatti significativi della vita e della storia. Ho provato a mio sindacabile giudizio ad individuarne alcune che raccontano la storia del novecento.



La prima foto che vi propongo, del 1904, riprende un gruppo di Navajos a cavallo che si ritirano mestamente e con rassegnazione nella riserva loro assegnata come punto di equilibrio delle guerre dei decenni precedenti. Infatti in quegli anni il malcontento era molto diffuso; da una parte i coloni bianchi obiettavano le dimensioni delle particelle di terra assegnate, che furono successivamente ridotte. Nel contempo molte tribù ignorarono gli ordini di ricollocazione in principio e furono condotti con la forza sulle ristrette particelle di terra loro assegnate. Il risultato fu la fine forzata delle guerre ma anche la fine della fierezza di certi popoli. "Sabato di sangue" è il titolo della seconda fotografia in bianco e nero che fu pubblicata nel 1937 e che in meno di un mese venne vista da oltre 136 milioni di persone. Riprende un bambino



cinese che piange tra le rovine bombardate della stazione ferroviaria di Shanghai. La fotografia è diventata un'icona culturale che mostra le atrocità della guerra giapponese in Cina. È stata scattata pochi minuti dopo un attacco aereo giapponese sui civili durante la Battaglia di Shanghai. Il fotografo, tal Wong Hai-Sheng o Wang Xiaoting, non ha svelato l'identità del bambino ferito, la cui madre giaceva morta vicino. È una delle fotografie di guerra più memorabili mai pubblicate, che mostra clamorosamente e dolorosamente le vittime civili dei conflitti. Proseguendo non sarebbe possibile non prevedere in questa carrellata una foto relativa agli stermini nazisti e ne ho scelta una relativa ai bambini dentro ad un lager. I bambini furono ovviamente tra i più esposti alle violenze dell'Olocausto. I Nazisti sostenevano che l'uccisione dei figli di persone ritenute "indesiderabili" o "pericolose" fosse giustificata dalla loro ideologia, sia quella basata sulla "lotta di razza", sia quella che considerava l'eliminazione dei nemici una misura preventiva necessaria alla sicurezza. In tutto, si calcola che almeno un

milione e mezzo di bambini e ragazzi sia stato ucciso dai Nazisti e dai loro fiancheggiatori; di queste giovani vittime, più di un milione erano Ebrei. E' doveroso ricordare che i campi di concentramento, ampiamente usati dai nazisti, avevano degli illustri precedenti storici. In particolare con i campi di lavoro correttivi creati in Russia già dal '600, col nome di Katorga, dove si recludevano criminali comuni e oppositori politici anti-zaristi e dove lo stesso Stalin fu internato. Durante la rivoluzione bolscevica Lenin ordinò la liberazione dai Katorga dei prigionieri anti-zaristi. I bolscevichi, nei primi anni '20, durante la guerra civile russa, riaprirono il Lager Solovetskij, dove detenevano i prigionieri in condizioni di totale disumanità. Anche in altre parti del mondo si erano già verificate situazioni di questo genere, in particolar modo in alcune nazioni asiatiche. Un altro fenomeno analogo, di cui alla prima foto della pagina successiva, fu quello delle foibe. La prima ondata di violenza esplose proprio

Segue nella pagina successiva



Segue....Alcune foto significative del novecento



sugli argini delle foibe. Quindi si apriva il fuoco trapassando, a raffiche di mitra, non tutto il gruppo, ma soltanto i primi tre o quattro della catena, i quali, precipitando nell'abisso, morti o gravemente feriti, trascinarono con sé gli altri sventurati, condannati

dopo la firma dell'armistizio, l'8 settembre 1943: in Istria e in Dalmazia i partigiani jugoslavi di Tito si vendicarono contro i fascisti che, nell'intervallo tra le due guerre, avevano amministrato questi territori con durezza, imponendo un'italianizzazione forzata. Nella primavera del 1945 l'esercito jugoslavo occupò l'Istria (fino ad allora territorio italiano, e dal '43 della Repubblica Sociale Italiana) e puntò verso Trieste, per riconquistare i territori che, alla fine della Prima guerra mondiale, erano stati negati alla Jugoslavia. Le uccisioni di italiani - nel periodo tra il 1943 e il 1947 - furono almeno 20mila; gli esuli italiani costretti a lasciare le loro case almeno 250mila. Le uccisioni avvenivano in maniera spaventosamente crudele. I condannati venivano legati l'un l'altro con un lungo filo di ferro stretto ai polsi, e schierati

così a sopravvivere per giorni sui fondali delle voragini, sui cadaveri dei loro compagni, tra sofferenze inimmaginabili. Una vicenda indegna nella considerazione anche della circostanza che l'Europa stava ormai avviandosi ad un equilibrio e la guerra si stava esaurendo. La successiva foto riguarda l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, presidente degli Stati Uniti d'America, che venne commesso il 22 novembre 1963 a Dallas, nel Texas. Fu un drammatico episodio per la gravità in sé ma anche per lo shock che generò in America ma anche in gran parte del mondo. Il fatto che l'uomo più potente del mondo ed anche il più protetto potesse essere ucciso in una città degli States con tale facilità generò un diffuso senso di insicurezza ma anche di timore per il futuro visto il suo lavoro decisivo per gli equilibri

del mondo. Segue poi una foto che immortala una situazione drammatica nel Vietnam nel 1965 durante la famigerata guerra. Una famiglia composta da una madre ed i suoi figli provano ad attraversare un fiume nel sud del Vietnam. Stavano scappando dalle bombe americane. La fotografia vinse il premio Pulitzer nel 1965. Questa foto l'ho voluta inserire, oltretutto per la bellezza e l'originalità, perché secondo me riassume perfettamente ciò che è accaduto nel mondo dopo la fine della seconda guerra mondiale. Un po' in tutto il mondo vi era una grande attesa di un lungo periodo di pace ma così non è stato, almeno in alcune parti del mondo. Per quasi mezzo secolo, dopo il 1945, il mondo ha ritenuto che il sistema politico internazionale a base bipolare avrebbe potuto essere messo in discussione solo da una grande guerra nucleare: quella stessa guerra che le due superpotenze, Usa e Urss, segretamente e quotidianamente preparavano. Né la decolonizzazione dei grandi imperi coloniali europei, né la conseguente apparizione di un movimento di stati non allineati modificarono i termini della questione. Il sistema politico della Guerra fredda a livello militare si fondava su due pilastri interconnessi: prevedeva sul fronte principale europeo-sovietico un contraddittorio sistema di minaccia e contemporanea dissuasione del rischio bellico, e tollerava una



Segue nella pagina successiva

Segue....Alcune foto significative del novecento

serie assai ampia di conflitti limitati alla sua periferia, nel Terzo mondo. Tutto ciò ha portato a tragedie come l'invasione ungherese da parte dell'URSS, la guerra di Corea, la guerra del Vietnam, l'invasione Russa di Praga fino a vicende molto più recenti. Come le due guerre del Golfo, la guerra civile in Jugoslavia, l'Afghanistan, i mille focolai in Africa e così via, a dimo-

strazione che la storia purtroppo non insegna. L'ultima foto della pagina precedente è un po' il simbolo drammatico di reazione a tutto ciò. Il 16 gennaio 1969 Jan Palach, studente universitario di 21 anni, si coprì di liquido infiammabile e si dà fuoco in piazza San Venceslao a Praga. "Non voglio suicidarmi, mi sono dato fuoco come fanno i buddisti in Vietnam, per protestare contro quel che succede qui, contro la mancanza di libertà di parola, di stampa e di tutto il resto". Infatti monaci buddisti di Saigon fecero ricorso all'immolazione in segno di protesta contro le riforme del Vietnam. Tra i tanti esempi, uno è di questi è il monaco buddista Mahayana, Thich Quang Duc. Egli stesso si incendiò nella periferia di Saigon, e divenne un simbolo di protesta suicida per tutto il mondo. Impossibile non inserire una foto relativa a quanto



accadde il 13



maggio del 1981 quando Papa Wojtyla fu colpito su piazza San Pietro da due proiettili sparati da un killer turco: Ali Agca. È una storia di proporzioni colossali che però ancora sfuggono all'opinione pubblica e le cui conseguenze sono ancora percepibili.

Se il Papa fosse morto, probabilmente sarebbe scoppiata la terza guerra mondiale, perché l'assassinio del capo cattolicesimo sulla piazza più nota del mondo, eseguito da un uomo che confessò immediatamente al giudice istruttore di avere agito su commissione dei servizi segreti bulgari a loro volta esecutori di direttive sovietiche, avrebbe potuto costituire un casus belli. Ma il Papa non morì e lui stesso gridò pace. Vi propongo poi un'immagine famosissima: Tank man ovvero la protesta in piazza Tiananmen, nel 1989. Circa 100mila studenti si erano riuniti per commemorare il leader ed esprimere la loro insoddisfazione verso il governo di Pechino. Nello scatto viene ritratto un giovane solo e disarmato davanti ai carri armati, nel tentativo di fermarli. Venendo a tempi più recenti, e sfiorando l'inizio del nuovo secolo, reputo fondamentale inserire una foto relativa al drammatico episodio terrorista dell'11 settembre del 2001. Erano le 8.46 del mattino dell'11 settembre 2001 quando il primo aereo di linea dirottato si schiantò contro una delle due torri gemelle nel World Trade Center di New York. Poco più di un'ora, sotto gli occhi sconvolti di tutto il mondo, gli edifici più iconici della città crollarono su sé stessi, mentre altri due aerei si schiantavano in Pennsylvania, sulle sedi del Pentagono di Arlington e Shanksville. A 21 anni dall'attentato terroristico più tragico della storia degli Stati Uniti, che causò la morte di quasi 3mila persone, ancora oggi si lavora all'identificazione di alcune vittime. Non tutti i terroristi di Al-Qaeda coinvolti nella progettazione ed esecuzione dell'attacco sono

Il piano *Security Control of Air Traffic and Air Navigation Aids* (comunemente chiamato con l'acronimo SCATANA) era una procedura di emergenza predisposta dal Department of Defense, dalla FAA e dalla Federal Communication Commission per fronteggiare un eventuale attacco aereo sovietico sul suolo americano. La procedura era stata sviluppata negli anni '60 e il piano avrebbe dovuto essere attuato nel caso in cui fosse stata dichiarata un'emergenza per la difesa aerea, oppure quando, pur non arrivando all'emergenza, la situazione contingente avesse reso comunque necessario che gli enti militari identificassero tutti i velivoli che si trovavano nello spazio aereo nazionale o che vi si stessero avvicinando.



Torri gemelle nel World Trade Center di New York. Lo seguì, 17 minuti dopo, un altro Boeing 767, che

stati ancora pro- cessati. Per la

Segue nella pagina successiva

Segue....Alcune foto significative del novecento

prima volta nella storia degli Stati Uniti, venne invocato lo SCATANA, bloccando tutto il mondo. Fu ordinato che lo spazio aereo americano fosse chiuso a tutti i voli internazionali, causando il respingimento o il reindirizzamento di circa cinquecento voli verso altri Paesi. Il Canada ricevette 226 dei voli deviati e lanciò un'operazione straordinaria per far fronte al gran numero di aerei a terra e passeggeri bloccati. E' bene ricordare ai più giovani che molti, me compreso, pensarono che potesse essere la scintilla per la terza guerra mondiale, ma non fu così. Prevalse infatti il buon senso. Significative le parole di Papa

efferatezza? Il cuore dell'uomo è un abisso da cui emergono a volte disegni di inaudita ferocia, capaci in un attimo di sconvolgere la vita serena e operosa di un popolo. Ma la fede ci viene incontro in questi momenti in cui ogni commento appare inadeguato. La parola di Cristo è la sola che possa dare una risposta agli interrogativi che si agitano nel nostro animo. Se anche la forza delle tenebre sembra prevalere, il credente sa che il male e la morte non hanno l'ultima parola". Come avete potuto vedere le foto che vi ho proposto fino adesso sono quasi tutte simboliche di drammi del secolo: guerre, attentati, mancanza di rispetto persino per i bambini.

Giovanni Paolo II il giorno successivo: "Appena appresa la notizia, ho seguito con intensità partecipazione la sua evoluzione della situazione, elevando al Signore la mia preghiera. Come possono verificarsi episodi di così selvaggia

Però il mondo non è, per fortuna, caratterizzato solamente da eventi negativi, frutto della cattiveria e dell'odio. Se il mondo non è ancora implosivo, vuole dire che vi sono anche tante cose belle, positive e significative dell'amore. Per questo voglio concludere questa carrellata con alcune foto che scatenano un pò di ottimismo sul futuro dell'umanità. La prima è una foto storica che all'epoca fece il giro del mondo. Il 14 agosto 1945, il Giappone si arrese agli Stati Uniti, e questa data segna la fine della seconda guerra mondiale. Le celebrazioni di gioia esplosero nelle vie e furono incontrollate, e l'immigrato tedesco Alfred Eisenstaedt documentò questo stupendo attimo di euforia fra un marinaio ed un'infermiera. La successiva che vi propongo, una delle tante in materia, di volontariato nei paesi più poveri ed arretrati del mondo. Lavorare in prima linea per il rafforzamento dei sistemi sanitari africani e sud americani è complesso e richiede forte motivazione e spirito di soli-



darietà e di servizio, ma anche una solida preparazione professionale, indispensabile per inserirsi nei progetti e collaborare in modo efficace con le autorità e il personale locale. Per svolgere al meglio il servizio, oltre alla competenza professionale e alla conoscenza delle lingue, è fondamentale la passione per l'umanità e soprattutto per le persone più bisognose. Il quantitativo di volontari cattolici e laici è molto maggiore di quello che si possa pensare e costituisce un segno evidente di ottimismo per il futuro. La foto successiva è quella dell'abbraccio tra Wojtyła, appena eletto Papa e il cardinal Wyszyński, primate della Polonia e suo grande maestro. In quell'abbraccio c'era tutto: il passato fatto di tante lotte comuni prima contro il nazismo e poi contro il comunismo; il presente ovvero l'affetto reciproco e la riconoscenza comune alla Madonna di Czestochowa grande protettrice del popolo polacco; il futuro rappresentato dal pontificato di Giovanni Paolo secondo, infatti il 16 ottobre, avvicinandosi il verdetto finale del Conclave, ossia al momento della nona votazione, Wyszyński disse a Wojtyła: «Se la scelgono, le chiedo di non rifiutare!». Un abbraccio di pace vera come pochi altri casi al mondo. L'ultima foto riguarda un fatto arcinoto: la demolizione del muro di Berlino. Per comprendere la portata di questo evento, bisogna ricordare che tra il 1961 ed il 1989, Berlino è stata divisa da questo muro, una barriera di cemento che separava fisicamente la città in due zone. I sovietici avevano costruito il muro per isolare la zona ovest di Berlino, sotto il controllo occidentale, da Berlino Est, sotto il controllo orientale. Migliaia di persone, attratte dalle prospettive di una vita più libera in Germania ovest, tentarono di oltrepassare il muro di Berlino nei modi più incredibili, in alcuni casi persino morendo nel tentativo. Anche per questo, il muro di Berlino è diventato un vero e proprio simbolo non soltanto della Germania divisa, ma di tutta la Guerra Fredda. Facile quindi immaginare cosa sia voluto dire per il mondo intero il suo abbattimento.



L'angolo
della
pittura

La cacciata dei mercanti dal tempio

Tra i tanti soggetti sacri che nel tempo vi ho proposto, quello di oggi è particolare, forse meno noto di altri ma molto interessante sia per la fede che per l'arte.

“Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio i venditori di buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco di mercato”. I discepoli si ricordarono e Gesù disse: “Lo zelo per la tua casa mi



divora. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”. Rispose loro Gesù: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”. Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: “Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato”. Anche gli altri tre evangelisti raccontano l'episodio seppur con sottolineature differenti a dimostrazione dell'importanza data all'episodio da parte dei testimoni. Nella pittura molti artisti hanno scelto questo episodio come soggetto da rappresentare. Giotto ne realizzò un capolavoro. Un affresco,



databile al 1303-1305 circa, che fa parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova. Ma non solo Giotto si cimentò con questo episodio della vita di Gesù. Questo episodio evangelico è diventato un tema iconografico molto rappresentato nei secoli, e rientrato a pieno titolo elemento di analisi per gli studiosi della storia dell'arte, anche in virtù del fatto che si tratta di una narrazione molto dinamica e di grande effetto visivo. Nel descrivere l'episodio, sacerdoti e catechisti, storici dell'arte e appassionati sono soliti fermarsi a un'analisi superficiale: una semplice descrizione di ciò che viene raccontato nei vangeli o è stato realizzato dall'artista di turno. Quindi, per esempio, si cita il luogo che corrisponde al Tempio di Gerusalemme e l'azione: Gesù si scaglia contro i mercanti che infestano il luogo sacro. Spesso nelle rappresentazioni iconografiche emerge lo stupore degli apostoli mentre Gesù fustiga i mercanti o ribalta i tavoli dei cambiavalute. Le scene si completano con i poveri animali che scappano e tutto ciò che occorre per arricchire un quadro che deve essere dinamico e che racconti un evento drammatico e importante. Io ho scelto di mostrarvi la realizzazione del Guercino un grande pittore emiliano della stessa scuola di Guido Reni, seicentesco appassionato di uno stile barocco più morbido di altri.

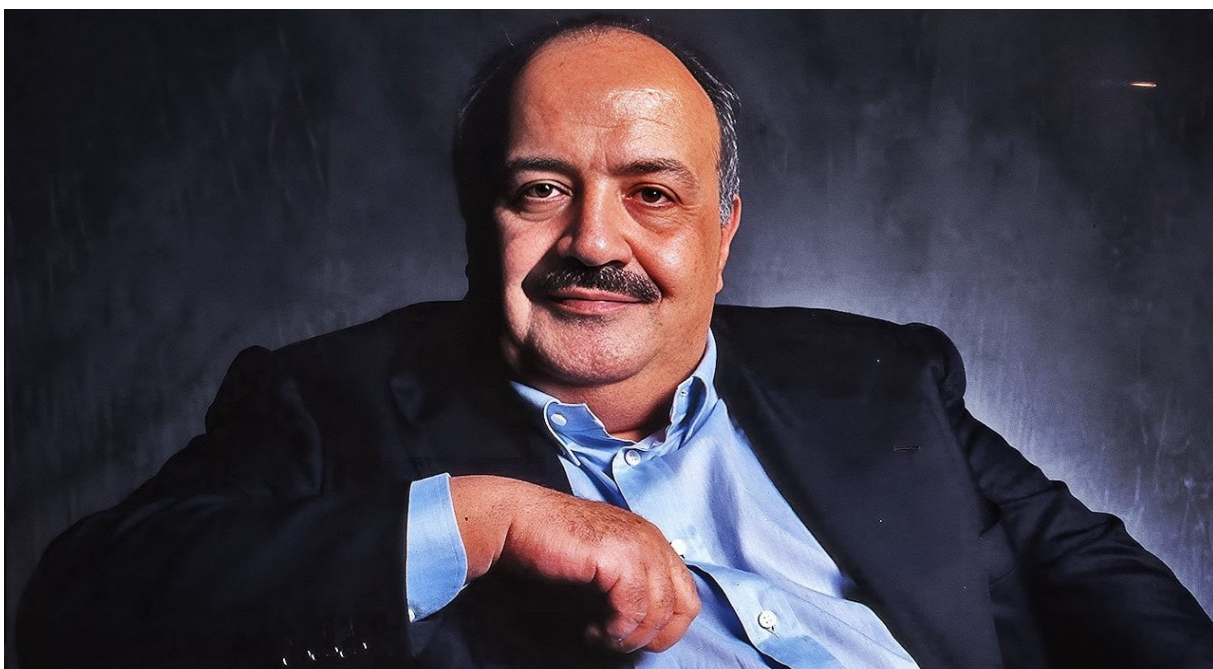
Controcorrente

Alla morte di Maurizio Costanzo si è scatenata una gara a santificarlo. Sicuramente aveva grandi doti mediatiche e tanta esperienza ma io voglio andare controcorrente.

Lo scorso 24 febbraio è deceduto Maurizio Costanzo personaggio prima radiofonico e poi televisivo sulla cresta dell'onda da quasi sessanta anni. Non c'è bisogno di ricordare la sua carriera che, almeno per i tratti principali, è nota a tutti. Ovviamente il ricordo va soprattutto alle sue interviste televisive che nei primi anni erano interviste singole, poi inserite nei talk show ovvero programmi in cui si alternano ad altre forme di spettacolo interviste e dibattiti tra personalità importanti dello sport, dell'arte, della cultura, della politica, spesso mescolate tra loro, infine in una forma evoluta del talk show stesso ovvero un programma in cui i vari ospiti sempre molto variegati discutevano del tema della puntata. L'evoluzione da normale talk show è stata caratterizzata da diversi aspetti: innanzitutto il fatto che lo spettacolo era l'occasione per lanciare dei personaggi nuovi: Francesco Baccini, Enrico Brignano, Gioele Dix, Giobbe Covatta, Enzo Iacchetti, Dario Vergassola, David Riondino, Claudio Bisio, Nik Novecento, Valerio Mastandrea, Ricky Memphis, Platinette, Giampiero Mughini, Vittorio Sgarbi; molti dei quali senza quel palcoscenico non avrebbero fatto le rispettive successive carriere. Il secondo aspetto è rappresentato dalla modalità di conduzione da parte di Costanzo, modalità per certi aspetti innovativa al punto da far sembrare il tutto uno show personale al quale gli invitati facevano quasi da contorno. Tutto questo grazie alla particolare tecnica d'intervista di Costanzo, che è una sorta di artista dell'interruzione. Riusciva in sostanza a far dire, a far continuare la conversazione e il ragionamento, inframmezzandosi al discorso altrui e nello stesso tempo rendendolo possibile secondo una sua regia. Costanzo era maestro di allusioni, che accennava e lasciava sospese, quasi fossero da concludere da parte dell'interlocutore ma di fatto indirizzandolo e a volte impedendogli di andare in una direzione non a lui gradita. Il terzo aspetto era l'incredibile importanza che lo show assunse in termini di influenza mediatica e ritorno sull'evoluzione dei giudizi e dei costumi. Non a caso nel 2001 per la puntata celebrativa dei vent'anni dello spettacolo c'erano presenti l'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, Bertinotti, Letta, Rutelli e Veltroni; giornalisti "rivali" come Vespa, Mentana, Fede e Lerner; Fabio Capello, Franco Sensi e la squadra della Roma e in diretta fu letto anche un telegramma del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: «La sua trasmissione ha contribuito a stimolare il confronto e il dialogo». Era diventato il "salotto mediatico" più importante e influente della televisione italiana del quale l'unico concorrente era rappresentato da "Porta a porta" di Bruno Vespa peraltro incentrato quasi esclusivamente sulla politica e con rarissime intrusioni nello spettacolo e nella musica. Ora che è morto si è scatenata una corsa a parlarne benissimo,

Fenomeno peraltro molto diffuso in Italia al momento della scomparsa di qualcuno. Ma in questo caso mi sembra opportuno fare qualche riflessione in più perché se è evidente che lui abbia fatto tante cose interessanti ed innovative, e che tanti personaggi gli debbano molto per i loro sviluppi di carriera, ed anche vero che certi suoi

lui non gradite e quindi da interrompere con la scusa di un'altra domanda. Non so se si debba parlare di censura, ma delle perplessità possono venire. E poi c'è un aspetto che può sembrare un dettaglio, ma forse non lo è: Quella sua posizione un po' defilata durante le interviste, indietro rispetto agli ospiti da capire se per una forma di



comportamenti possono essere discutibili e che amasse molto il ruolo da potente mediatico. La sensazione che mi dava era un suo frequente autocompiacimento in quello che faceva. Questa è una caratteristica frequente nei personaggi dello spettacolo, dovuta al proprio ego e finalizzata a consolidare la propria posizione di successo. Non voglio con queste riflessioni togliere nulla ai suoi indiscutibili meriti come autore, come sceneggiatore e come esperto del mondo dello spettacolo ma ho l'impressione che sia giusto anche non omettere altri aspetti probabilmente meno positivi. Per esempio mi ricordo che nei casi in cui intervistava personaggi che conoscevo oppure conoscevo l'argomento in discussione, ho notato che spesso non si arrivava mai al centro vero della questione come se la battutina o l'interruzione di un discorso filato fossero più importanti che la sostanza reale di un determinato problema, fino al punto di farmi pensare che lui avesse intuito che si andava verso risposte a

discrezione nei confronti degli ospiti o per metterli in soggezione da una posizione di controllo e suggeritore; perplessità che viene amplificata dalla scelta di stare su uno sgabello in posizione più alta rispetto agli intervistati quasi a farli sembrare piccoli e dominati. Non voglio sembrare un bacchettone o un moralista ma c'è un altro aspetto di Costanzo che mi lascia perplesso e riguarda la sua vita privata: sposato con quattro mogli diverse non mi sembra sia un indicatore di una persona particolarmente equilibrata, coerente ed affidabile. Mogli peraltro del suo mondo. Non voglio che accennare il ricordo sulla sua iscrizione alla P2, forse un errore giovanile come da lui stesso dichiarato. Tutto ciò non toglie che in certe circostanze ha avuto anche coraggio, in particolare nelle sue prese di posizioni contro la mafia che gli attirarono le ire di questa organizzazione fine all'attentato dal quale si salvò miracolosamente. Più gli aspetti positivi o più quelli negativi? Ai posteri.....

La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno toglie il medico di turno



Perché rileggere i grandi classici

C'è sempre un momento nella vita in cui ci si lascia andare a qualche riflessione anche riguardo le proprie letture. In particolare la domanda più frequente è: "di tanti bei libri quali dovrei rileggere con la saggezza della maturità per non lasciare per strada insegnamenti e bellezze che vi sono contenuti?" In sostanza si ha coscienza della grandezza di alcuni classici e dell'enorme potere della loro rilettura. Chi e come si definisce grande classico un libro? Sicuramente quando incontra un grande successo di pubblico oppure quando è acclamato dalla critica e dagli intellettuali. Forse ancor di più nel caso di un miscuglio delle due componenti, ma la realtà è che esistono classici, inequivocabilmente tali, per l'enorme amore dei lettori verso la storia raccontata, condizione che si verifica più spesso quando i temi trattati nella narrazione sono universali. Un classico, auspicabilmente, non ha età ed è una chiave di lettura del presente tanto quanto lo sono certe analisi contemporanee. Ecco allora la prima caratteristica fondamentale: la capacità di andare oltre i riferimenti temporali e riflettersi nel presente del lettore, aggiungendo elementi alla realtà che si vive e aiutandoci ad interpretarla. È l'infinito valore della grande letteratura, maestra di vita e di pensiero. Talvolta, però, i classici abbandonano il ruolo di insegnanti e si affiancano al lettore quasi per confermarli una visione, una interpretazione di ciò che accade intorno a lui. Anche questo è un fattore da non sottovalutare: il conforto, cioè, di un romanzo classico che ciascuno può contestualizzare con il suo vissuto personale, le proprie emozioni e aspirazioni. Non è così difficile ritrovare sé stessi, e il presente che si sta vivendo, nell'enorme umanità dei romanzi di Tolstoj, nelle eroine di Jane Austen, nei solenni personaggi di Gabriel García Márquez od anche nel multiformismo dei personaggi Pirandelliani, negli enigmatici racconti di Orwell fino alle meraviglie drammatiche dei personaggi Manzoniani. È questa la magia dei classici della letteratura: proporre storie e persone che ricalcano un archetipo eterno e sempre valido e che non appare sbiadito dal tempo grazie all'universalità delle storie e dei sentimenti. L'altro grandissimo potere dei classici è quello di avere più strati narrativi e a seconda dell'età del lettore rivelandosi sempre diverso ed efficace. Non abbiate paura di ritornare su un libro letto nell'adolescenza, perché non sarà mai uguale a sé stesso, anzi, troverete quasi un nuovo romanzo. Nuovi spunti di riflessioni, dettagli e risposte, quelle che nel passato non avreste mai potuto far emergere perché è proprio il vostro vissuto che è cambiato. Il presente, allora, acquisisce nuovi significati alla luce delle pagine che state leggendo, un arricchimento che non si può ottenere in nessuna altra maniera. La mia esperienza personale va in tal senso e rileggere da adulto i Promessi sposi o Anna Karenina sono state per me esperienze nuove ed affascinanti. Devo aggiungere che la bontà della rilettura secondo me va anche oltre i grandi classici; per esempio, rimanendo nel panorama letterario italiano, ci sono vari autori dell'ottocento ed anche del novecento che hanno scritto romanzi molto belli ma che una rilettura adulta ne permette di cogliere molte sfumature in più. Due nomi per tutti: Mario Tobino e Piero Chiara. Due autori molto diversi ma dai quali imparare. Il primo con i suoi report drammatici della guerra prima e poi dell'esperienza di psichiatra in situazioni estreme; il secondo con le descrizioni ironiche ma terribilmente vere della vita di provincia. Io credo che la rilettura sia un valore anche a prescindere dal livello dei testi; anche libri classificabili minori possono offrire moltissimo.